

Mário Cláudio

Boa noite, senhor Soares

Buona notte, signor Soares

a cura di Brunello De Cusatis

Morlacchi Editore

In copertina: Alfredo Margarido, *Os Telbados de Bernardo Soares (para Brunello De Cusatis)*, Paris 1997.

Traduzione dal portoghese di Brunello De Cusatis.

Titolo originale: *Boa noite, senhor Soares*

© 2008, Mário Cláudio.

Per questa edizione:

© 2009, Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9, Perugia.

<i>Ristampe</i>	1.
	2.
	3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-271-1

copyright © 2009 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Chiuso in redazione il 9 marzo 2009

Finito di stampare nel mese di marzo 2009.

Indice

<i>Presentazione</i> di Brunello De Cusatis	
Mário Cláudio: evocatore ed elaboratore di “storie”	» xi
Nota biobibliografica	» xx
Opere pubblicate	» xxiii

* * *

<i>Boa noite, senhor Soares</i>	» 6
Buona notte, signor Soares	» 7

Presentazione
di Brunello De Cusatis

Mário Cláudio: evocatore ed elaboratore di “storie”

Invidio – ma no so se sia invidia –
chiunque di cui si possa scrivere una biografia
o che possa scrivere la propria.
In questi miei appunti sconnessi,
e che non ambiscono ad avere un nesso,
racconto indifferentemente la mia autobiografia
priva d'accadimenti, la mia storia priva di vita.
Sono le mie confessioni,
e se in esse nulla dico è perché non ho nulla da dire.
[Dal *Libro dell'inquietudine di Bernardo Soares*]

Coloro che scelgo o ho scelto di biografare
sono modalità o marionette della mia autobiografia.
Tutto quel che scrivo o che ho scritto
ha a che vedere con la mia vita
e con la forma di com'essa si manifesti
o di come già si sia manifestata.

MÁRIO CLÁUDIO

Nell'opera di Mário Cláudio, nella fattispecie quella narrativa, s'avverte uno stretto connubio di vividezza e sensualità verbale, di suoni e colori, di miticità, iniziazione e religiosità, in una sorta di “evocazione” – “evocazione” tanto nell'accezione di “celebrazione” del passato e della memoria quanto in quella, espressa o sottintesa, di “evocazione” spirituale – sorretta da un'elaborazione tematica assolutamente personale e da un linguaggio ricreato e

nuovo a un tempo, in cui vanno fondendosi il poetico e il prosastico, il barocco (componente peculiare dell'intera narrativa marioclaudiana) e le parlate vernacolari, l'immaginario d'un retaggio portoghese, essenzialmente *nortenho* (ossia, del nord del Portogallo – Mário Cláudio è nato e vive a Oporto) e quello derivatogli da una cultura caratterizzata da un vasto ventaglio di letture, le più diverse – da quelle letterarie a quelle filosofiche e storiche, da quelle storico-artistiche e di costume a quelle religiose e bibliche. Tutto questo fa sì che si possa parlare non solo d'un autore originale ma anche, indubbiamente, d'un innovatore della narrativa portoghese degli ultimi trent'anni.

Oltretutto, Mário Cláudio fa parte di quel novero d'esponenti insigni delle letterature d'espressione portoghese che hanno raggiunto la notorietà internazionale, con opere tradotte in inglese, spagnolo, francese, tedesco, ungherese, ceco, croato e, ovviamente, in italiano.

Tale sua notorietà ha avuto inizio a partire dalla cosiddetta «trilogia della mano» – tre biografie romanizzate: quella d'un pittore, tra i maggiori esponenti del futurismo portoghese, Amadeo de Souza-Cardoso (*Amadeo*, 1983), quella d'una famosa violoncellista portoghese, Guilhermina Suggia (*Guilhermina*, 1986), e quella d'una ceramista, sempre portoghese e altrettanto famosa, Rosa Ramalha (*Rosa*, 1988). Più d'un comune denominatore lega queste tre figure. Ad esempio, la loro azione e i loro destini hanno come teatro il nord del Portogallo; inoltre, sono degli artisti, e per giunta geniali, visto che nessuno di loro ha fatto studi regolari – Rosa Ramalha era addirittura analfabeta.

Altra grande figura doviziosamente biografata da Mário Cláudio è quella dello scrittore ottocentista, autore di ben cinquant'otto romanzi, ritenuto uno dei maestri della lingua portoghese, Camilo Castelo Branco (*Camilo Broca*, 2006).

Accanto a queste quattro biografie romanizzate, ritroviamo altre opere narrative – romanzi, novelle e racconti – tutte rappresentative d’un tipo di scrittura che fugge gli schemi prestabiliti, in direzione d’una interrelazione di generi e d’una tecnica che predilige la forma diaristica, il monologo al dialogo, in modo da far emergere la dimensione lirica d’ogni pagina, d’ogni periodo.

Ed ecco sorgere, così, tra le varie opere marioclaudiane, *A Fuga para o Egipto* (1987), un testo formato da sette monologhi in cui la relazione tra sacro e profano si snoda, non attraverso spazi e tempi determinati, ma lungo una sorta di corrispondenze che consentono allo scrittore, in un processo appunto d’abbattimento totale di qualunque tipo di barriera spaziale e temporale, di costruire il suo testo partendo dall’omonimo quadro di Giambattista Tiepolo – il celebre pittore veneziano settecentista – custodito al Museu Nacional de Arte Antiga di Lisbona.

Tra il 1990 e il 1997, Mário Cláudio pubblica una seconda trilogia di romanzi (*A Quinta das Virtudes*, 1990; *Tocata para Dois Clarins*, 1992; *O Pórtico da Glória*, 1997), volta a rappresentare le «vicissitudini di famiglie esemplari» all’interno di diverse epoche storiche del Portogallo, avvalendosi d’una passione “rigorosa” per la documentazione – derivatagli dai suoi studi in Biblioteconomia e Scienze Documentali – e, a un tempo, d’una grande capacità di trasfigurare il reale per il tramite della sua fervida immaginazione.

Seguirà una terza trilogia di romanzi, ognuno dei quali intitolato a una costellazione e in cui le vicende narrate – da quella che ha come protagonisti sette detenuti rinchiusi in una stessa prigione (*Ursamaior*, 2000), a quella ambientata a cavaliere del XV e del XVI secolo nell’arcipelago di São Tomé e Príncipe dove vengono deportati, su ordine del sovrano Giovanni II di Portogallo, sette bambini ebrei (*Oríon*, 2003), fino a quella che ha

come figura centrale un pittore di nome Don Francisco, chiaro riferimento a Goya, “osservato” da vecchio e nel corso del suo esilio volontario in campagna (*Gêmeos*, 2004) – servono più che altro, tali vicende, a far risaltare le ossessioni e le paure dell’uomo, il suo desiderio di vivere e d’opporci al Potere o di lottare contro la forza del Destino e contro il Tempo, forse il «più subdolo degli avversari».

Tra i restanti romanzi marioclaudiani, meritano d’essere ricordati *As Batalhas do Caia* (1995) e *Peregrinação de Bernabé das Índias* (1998). Nel primo, Mário Cláudio riprende un progetto mai iniziato di Eça de Queirós – lo scrivere un romanzo su un’ipotetica invasione del Portogallo da parte della vicina Spagna – e, nel farlo, alterna passaggi, riportati in corsivo nel testo, in cui viene “reinventata” ex-novo l’opera queirosiana, progettata ma mai realizzata, con altri passaggi che concernono episodi della vita stessa del grande scrittore portoghese. Il secondo romanzo ha come sfondo storico il viaggio in India dell’armata di Vasco da Gama e il personaggio centrale è un giovane marinaio – imbarcato sulla nave comandata da Paulo da Gama, fratello dell’ammiraglio – figura precedentemente abbozzata dallo scrittore in uno dei racconti di *Itinerários* (1993); le due biografie, quella di Bernabé e quella di Vasco da Gama, s’intersecano, ma lungo una narrazione di certo “eterodossa” quanto alla vita del famoso navigatore portoghese e al suo primo viaggio in India.

Tale affascinante processo creativo d’una narrativa che si muove all’interno d’un percorso “multiplo” eppure splendidamente unificato nell’immaginario e nella scrittura di Mário Cláudio – in cui l’opera d’arte o solo l’Arte è, a un tempo, forma di vita superiore e attività quotidiana e fisica («corpo e spirito – afferma lo scrittore – rappresentano due piani della stessa realtà, sicché

non vale la pena mettersi a separali») – caratterizza anche l'ultima sua “fatica” letteraria, la novella *Boa noite, senhor Soares* (2008).

Il nome «Soares», contenuto nel titolo, sarà di certo “familiare” al lettore italiano conoscitore di Fernando Pessoa e, nella fattispecie, del *Livro do Desassosego por Bernardo Soares* (*Libro dell'inquietudine di Bernardo Soares*), scritto in forma frammentaria nel corso di quasi l'intera sua vita letteraria, tra il 1913 e il 1935, ma da cui mai sarebbe riuscito a trarre un libro vero e proprio. Tant'è che solo nel 1982 – dopo che i vari frammenti, sparsi in quaderni e fogli sciolti, furono raccolti, trascritti e assemblati da Maria Aliete Galhoz e Teresa Sobral Cunha – il libro vide la luce in una prima edizione in due volumi sotto la responsabilità organizzativa di Jacinto do Prado Coelho, per poi più tardi subire numerose modifiche, soprattutto quanto all'ordine sequenziale dei testi.

Ebbene, la novella marioclaudiana è sostanzialmente una “rivisitazione” del semieteronimo Bernardo Soares («È un semieteronimo – rileva lo stesso Pessoa – poiché, pur non essendo la sua personalità la mia, non differisce dalla mia, ma n'è una semplice mutilazione. Sono io meno il raziocinio e l'affettività.»), alla cui base vi sono alcuni ben definiti riferimenti sparsi nel *Libro dell'inquietudine*.

A cominciare dalla Lisbona degli anni '30 – magistralmente ricostruita nei minimi dettagli, in termini tanto di spazi quanto d'usi e costumi – e dal magazzino di tessuti, situato in Rua dos Douradores, in cui lavorava lo stesso semieteronimo pessoano, «aiuto contabile», ma convertito da Mário Cláudio in traduttore di lettere commerciali, ch'era l'impiego – lo ricordo – coperto da Fernando Pessoa presso alcune ditte di import-export della capitale portoghese. Inoltre, Mário Cláudio sceglie come personaggi della sua “storia” alcuni dei nomi che compaiono nel *Libro dell'inquietudine* e in esso ora menzionati con

precisione e più volte (il «signor Vasques», proprietario del magazzino di tessuti, il «contabile Moreira», «superiore» dello stesso Soares, e il «cassiere Borges»), ora menzionati solo vagamente («António garzone d'ufficio», i commessi «Vieira» e «Sérgio»). A questi vanno ad aggiungersi altri personaggi secondari o semplici comparse, anche loro ripresi dal testo del semieteronimo pessoano: «il socio più importante della ditta, quello che ha più soldi, ch'è sempre malato» (che nella novella marioclaudiana assume il nome di Alcino dos Santos Camacho, «socio di capitale», il quale «non veniva mai in magazzino, ma si sapeva che non necessitava di lavorare poiché molto ricco; inoltre, era malato», p. 21); l'«allegro fotografo», che aveva avuto l'incarico dal «socio più importante» di scattare «una fotografia di gruppo del personale dell'ufficio» (nella novella si parla d'una mattina in cui «si presentò in ditta un tizio che affermava d'essere stato incaricato dal signor Camacho di fotografarci tutti quanti», p. 25); «una bambina» che abitava l'«appartamento sopra» quello di Bernardo Soares e che suonava il pianoforte eseguendo «esercizi di scale» (a tale proposito, nella novella così s'esprime il droghiere Quintino: «Ah, quel signore [ossia, Soares] è una pace d'Iddio, sempre molto dignitoso, molto educato, e guardi che sopportare la smorfiosa che abita sopra di lui, la quale passa il giorno intero a martellare sul piano, solo un santo può riuscirci!», p. 109); e perfino il «gatto» del magazzino (*Aladino* nella novella, nome peraltro «datogli dal signor Soares.», p. 11).

Ulteriore dimostrazione di come tale novella sia una «rivisitazione» del semieteronimo Bernardo Soares ci viene fornita dalla riproduzione d'accadimenti, quando non proprio di proposizioni o periodi da Mário Cláudio estrapolati dal *Libro dell'inquietudine* e con sapienza e dovizia «distribuiti» nel suo testo. E questo come a voler costruire attorno a una narrazione preesistente – ma

sarà poi consono alla sua vera natura definire “narrazione” il coacervo di testi di cui si compone il celeberrimo *Libro*? – un’altra narrazione, “nuova” e “arricchita”. Gli esempi che in tal senso potrebbero essere riferiti sono molteplici. Sicché, mi limiterò a riportarne solo due.

In un frammento del *Libro dell'inquietudine*, datato «17.1.1932», a proposito d’una contrattazione intercorsa tra il «signor Vasques» e «un individuo malato e la sua famiglia» e che avrebbe finito per rovinarli economicamente, lo stesso «principale» del magazzino di tessuti si mostrò sensibile – pur se solo una volta «concluso l’affare» – dicendo, rivolto a Soares: «Mi dispiace per quel tipo [...] Si ridurrà in miseria», «In ogni caso, se necessita qualcosa da me, [...] io non dimentico che sono in debito con lui d’un buon affare e di qualche migliaio di escudos». Ebbene, proprio all’inizio della novella, Mário Cláudio, pur tralasciando l’antefatto della contrattazione dannosa «per quel tipo», riporta esattamente le stesse parole “di dispiacere” pronunciate dal signor Vasques (p. 9).

Il secondo esempio, di certo più significativo, poiché trattasi d’uno dei due frammenti – l’altro è quello datato nel *Libro* «16.12.1931» – da cui Mário Cláudio soprattutto è partito per scrivere la sua novella e, in particolare, per esporre la biografia minima del “suo” «apprendista commesso» nel magazzino di tessuti di Rua dos Douradores (ovvero, l’«António garzone d’ufficio», come designato dal semietenonimo pessoano, cui il nostro scrittore fornirà anche un cognome, «da Silva Felício») riguarda l’unico passatempo da questi coltivato e che lo stesso Soares tanto apprezzava: il collezionare, come riportato nel testo marioclaudio, «opuscoli pubblicitari delle città, dei paesi e delle compagnie turistiche» (p. 85). Nella parte iniziale di tale frammento Pessoa/Soares annota: «L’unico viaggiatore con spirito da vero viaggiatore che

ho conosciuto era un garzone d'ufficio in un'altra ditta, dove tempo fa ho lavorato. Questo ragazzo collezionava opuscoli pubblicitari di città, paesi e compagnie turistiche; possedeva carte geografiche – alcune strappate da qualche rivista, altre che raccoglieva qua e là –; possedeva, ritagliate da giornali e riviste, illustrazioni di paesaggi, stampe di costumi esotici, fotografie d'imbarcazioni. Si recava presso le agenzie di viaggio, a nome d'un ipotetico ufficio o, forse, a nome di qualche ufficio esistente, forse lo stesso in cui lavorava, e chiedeva opuscoli per viaggi in Italia, opuscoli per viaggi in India, opuscoli con informazioni sulle rotte navali tra il Portogallo e l'Australia». Frammento, questo, che ha ispirato gran parte del V capitolo della novella marioclaudiana (pp. 85-89 e 99-103).

Buona notte, signor Soares rientra, pertanto, in un genere e in una tecnica di scrittura già utilizzati da Mário Cláudio – ad esempio, in *Peregrinação de Bernabé das Índias* –, ossia, il biografare intersecando due "vite". Nella fattispecie, quella del coprotagonista Pessoa/Soares – il quale, più che come una persona concreta, ci viene presentato nella novella come un fantasma, poiché è «una non presenza», è «un uomo che per essere tutti gli uomini attraversa l'esistenza come se non fosse un uomo» (p. 67) – e quella del protagonista, António da Silva Felício. Questi, già apprendista commesso nello stesso magazzino di tessuti in cui Soares copriva l'incarico di traduttore, a distanza di cinquant'anni decide di raccontarsi e raccontare (in primis, la sua relazione con lo stesso Soares e la forma di com'essa si snodò) per il tramite – poiché incapace di farlo di persona – d'«un autore più o meno rispettato», il quale «possedeva una grande esperienza nel servirsi delle storie altrui, per poi trasformarle in proprie e dichiarare – sembra che si fosse specializzato in questo – che gli avevano inviato delle carte e che non era lui, sebbene in fondo ritenesse

di esserlo, il responsabile delle opere che partoriva.» (p. 139).

Va da sé che tale «autore più o meno rispettato» è lo stesso Mário Cláudio: un *ghost writer* del personaggio da lui creato.

Nota biobibliografica

Mário Cláudio, pseudonimo di Rui Manuel Pinto Barbot Costa, nasce il 6 novembre 1941 a Oporto. In questa città frequenta le scuole regolari, fino al liceo, epoca in cui si manifesta la sua passione per la scrittura. In seguito, nonostante l'inclinazione per gli studi umanistici, su consiglio dei genitori, s'immatricola alla Faculdade de Direito di Lisbona, per poi trasferirsi a Coimbra, nella cui Università si laureerà nel 1966.

Dal 1967 al 1970 è in Guinea-Bissau, dove svolge il servizio militare, un'esperienza assolutamente non esaltante, vissuta come una specie di limbo e che molto lo segnerà.

Nel 1969, pubblica il suo primo libro di poesia, *Ciclo de Cypris*, cui seguirà, nel 1972, il secondo, *Sete Solstícios*.

Nel 1970, lo ritroviamo ad Oporto, assunto in qualità di capo sezione dalla Caixa de Previdência dos Serviços Médico-sociais; qui farà la conoscenza, stringendo un profondo e duraturo rapporto d'amicizia, con l'ispettore José Fontinhas, alias Eugénio de Andrade, una delle figure più importanti della poesia contemporanea d'espressione portoghese.

Nel 1974, dà alle stampe il suo primo romanzo, *Um Verão Assim*. Nel frattempo, porta a conclusione il Corso di Bibliotecario Archivistico presso la Faculdade de Letras di Coimbra, per poi, subito dopo, ottenere l'incarico

di direttore della Biblioteca Municipal di Vila Nova de Gaia.

Nel 1976, quale borsista dell'*Instituto Nacional de Investigação Científica*, frequenta l'University College di Londra, dove consegue il *Master of Arts in Library and Information Studies*, specializzandosi in Biblioteconomia e Scienze Documentali, con una tesi dal titolo *Para o Estudo do Analfabetismo e da Relutância à Leitura em Portugal*, pubblicata, nel 1979, col suo nome civile.

Nel 1978, inizia a lavorare a Oporto presso la Secretaria de Estado da Cultura – Delegação do Norte, per poi, dal 1982 al 1985, presiedere la Comissão Instaladora del Museu Nacional da Literatura.

A partire dal 1985, e sempre a Oporto, insegna Grammatica della Comunicazione e Laboratorio della Scrittura presso la Escola Superior de Jornalismo.

Tra la fine degli anni '70 e gl'inizi degli anni '80, intensifica la sua attività letteraria, pubblicando: due romanzi (*As Máscaras de Sábado*, 1976, e *Damascena*, 1983), tre libri di racconti (*Improviso Para Duas Estrelas de Papel*, 1983, *Das Torres ao Mar*, 1983, e *Olga e Cláudio*, 1984) e tre raccolte poetiche (*A Voz e as Vozes*, 1977, *Estâncias*, 1980, e *Terra Sigillata*, 1982).

Come già ricordato, pubblica tre trilogie di romanzi: la prima dal 1984 al 1988 (*Amadeo*, *Guilhermina* e *Rosa*), la seconda dal 1990 al 1997 (*A Quinta das Virtudes*, *Tocata para Dois Clarins* e *O Pórtico da Glória*), la terza dal 2000 al 2004 (*Ursamaior*, *Oríon* e *Gémeos*).

Sempre al genere narrativo appartengono i già citati romanzi *As Batalhas do Caia* (1995), *Peregrinação de Barnabé das Índias* (1998) e *Camilo Broca* (2006), il testo "monologante" *A Fuga para o Egipto* (1987), nonché i libri di racconti *Duas Histórias do Porto* (1986), *Itinerários* (1993), *A Bruxa, o Poeta e o Anjo* (1996) e *O Último Farelheiro de Muckle Flugga* (1998).

Nel 1996, pubblica il suo sesto libro di poesia, *Dois Equinócios*.

Nella produzione letteraria marioclaudiana sono presenti anche varie opere saggistiche, teatrali, di cronaca e di traduzione, i cui titoli sono riportati nel paragrafo successivo. Senza contare i numerosissimi articoli pubblicati in giornali e riviste, sia in Portogallo che all'estero. Molte delle sue opere sono tradotte in inglese, spagnolo, francese, italiano, tedesco, ungherese, ceco e croato.

Tra le maggiori figure della letteratura portoghese contemporanea, Mário Cláudio è stato insignito dell'onorificenza della *Ordem de Santiago de Espada*, della *Medalha de Honra da Cidade do Porto* e della commenda di *Chevalier des Arts et des Lettres*, attribuitagli dal Ministero della Cultura di Francia (2006). Inoltre, ha ricevuto numerosissimi premi, tra i quali, solo per citare i più importanti: “Grande Prémio de Romance e Novela, da Associação Portuguesa de Escritores” (1984), “Prémio Eça de Queirós” (1997), “Prémio Pessoa” (2004), “Prémio PEN Clube Português” (2006), “Prémio Vergílio Ferreira” (2008) e “Prémio Fernando Namora” (2008).